

UNA LEZIONE STORICO-CIVILE SU INVITO DI "ZONA DEMOCRATICA"

# Il ministro Riccardi in casa Cervi

Spunti e riflessioni dello studioso e storico contemporaneo. Militanza civile, Costituzione e necessità di una Europa dell'accoglienza

di Mirco Zanoni\*

Capita raramente di ospitare a Casa Cervi un interlocutore istituzionale della profondità culturale del professor Andrea Riccardi, Ministro dell'Integrazione e della Cooperazione Internazionale. Egli stesso ha accettato l'invito di Zona Democratica (il progetto congiunto che stanno portando avanti Istituto Cervi-ANPI nazionale), impostando la propria presenza al Museo, la sua visita ufficiale, come lezione storico-civile. Arriva puntuale e preparatissimo, il professor Riccardi, assorbendo dal percorso spunti e riflessioni; chiede, incalza, si appassiona e si fa contagiare dal clima familiare del luogo di memoria che visita per la prima volta. Egli stesso dirà, in privato, che pare quasi di essere indiscreti nel passeggiare in una storia domestica e familiare come quella dei Cervi.

Nella sala gremita del Museo entra dunque lo studioso e lo storico contemporaneo, prima dell'autorità. Ci ha tenuto a farlo sapere attraverso i suoi collaboratori. Poi però, è il ministro della Repubblica che incalza i presenti con una appassionata lezione; non solo di storia, ma di militanza civile. Coglie immediatamente la sfida di Zona Democratica: una campagna nazionale di mobilitazione a tutti i livelli per riportare l'antifascismo al centro del dibattito democratico e culturale nel XXI secolo.

Andrea Riccardi, prima di essere ministro del governo Monti e stimato accademico, è stato anche il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, la "piccola ONU di

Trastevere", impegnata in tutto il mondo in una incessante opera di dialogo tra culture e religioni, di sostegno concreto a molte opere di solidarietà nei luoghi più difficili del globo. C'è anche questo, nel suo essere interlocutore d'eccezione per questo richiamo civile. Un uomo di fede e di dialogo, vicino ai pontefici come ai missionari africani. Un testimone egli stesso di una via possibile allo sviluppo e all'integrazione, che egli stesso chiama antifascismo di oggi, partire dall'esperienza personale di italiano democratico e di credente.

Il suo ampio intervento, preceduto dai saluti dei soggetti coinvolti nel progetto Zona Democratica, parte proprio dalle sensazioni provate nel percorso del Museo. Nota il professore che «è stato conservato il clima della casa in cui è germogliato il seme della libertà, ma al contempo si è saputo fare un percorso storico critico, per analizzare la costruzione ideologica dell'icona e il ruolo del PCI. È una storia e un luogo commovente, ma al contempo una storia lontana, di un altro mondo, della dittatura fascista, di negazione della libertà».

Purtuttavia, «è una storia di libertà portata in una famiglia, e troppo spesso si dimentica che la storia italiana è stata una storia di famiglie: non solo di famiglie borghesi, intellettuali, anche una storia di famiglie contadine come luogo di accrescimento, conservazione, trasmissione di una profonda cultura».

Il tutto in un tessuto storico attraverso le generazioni fatto di «cooperative, case del popolo, mutue, camere del lavoro, leghe di resistenza,; perché

*l'Italia del mondo contadino era un'Italia comunitaria. L'Italia del XXI secolo è un'Italia di individui: è qui la prima grande differenza. Crescevano le aspirazioni al grande cambiamento sociale, nelle quali era ben presente un sottofondo religioso contadino: quel socialismo evangelico, quel Gesù primo socialista. Soprattutto c'era sete di giustizia in un'Italia povera. E i Cervi stanno dentro a questi frammenti. Non troveremo una coerenza ideologica, tra l'iscrizione al partito Popolare di Alcide e il loro seguire lo sviluppo del socialismo sul territorio. Troveremo [piuttosto] una coerenza esistenziale che si manifesta nell'avvento del fascismo, che matura nella vita familiare, nel lavoro, nel parlarsi (perché la famiglia era anche il luogo della parola), nell'accoglienza; e qui si conserva il germe della libertà.*

*Non dimentichiamo mai è l'importanza della guerra nella maturazione di una resistenza morale al fascismo. Anche il mondo più filofascista, riconosce nella guerra l'epifania del regime, e sono le famiglie in cui è sopravvissuta la memoria della Prima guerra mondiale a conservare una profonda avversione italiana per la guerra. È un aspetto della cultura italiana che troppo spesso dimentichiamo. Come dimentichiamo, nella specifica esperienza dei Cervi e del loro gruppo antifascista, il contatto con Don Pasquino Borghi, parroco di Tapignola e primo prelado ucciso in Italia dai fascisti; ma allo stesso tempo missionario in Africa negli anni '30, un contatto che è prima di tutto un contributo di apertura al mondo, ad una visione non provinciale». Ritorna insomma "il mappondo dei Cervi".*

«Ora cosa centrano con noi quei fratelli morti per difendere la libertà? È o non è un'archeologia di valori questa storia lontana. Raccontare l'intera storia, l'intera parabola del fascismo dagli esordi della privazione della libertà, passando per l'imperialismo fino alle leggi razziali e alla guerra insieme alla Germania nazista ci deve accompagnare alla domanda.

C'è stato ed è tutt'ora in corso un revisionismo proprio degli storici, perché noi abbiamo sulle spalle il peso di una visione retorica della resistenza, e quindi è un revisionismo antiretorico quello che spesso prende i giovani. Una reazione all'imposizione di una memoria. Addirittura, la caduta dell'antifascismo come anticonformismo. Il fascismo stesso, inteso come anticonformismo in tempi recenti. Questo revisionismo porta secondo me ad un vero relativismo: per cui non ci sono valori, tutti i valori sono uguali, e soprattutto non c'è una nostra storia italiana. Qui non si tratta di sacralizzare una storia, o di negare le violenze dei partigiani, che pure questa terra conobbe; di occultare, di sacralizzare, di iconizzare. Qui si tratta di dire qual è stato l'orientamento fondamentale della storia italiana. Quando noi parliamo di antifascismo diciamo una reazione ad una cultura, ad un regime, ad una strada nazionale quale è stato il fascismo. L'Italia repubblicana, allora, nasce dall'antifascismo, che non è un'ideologia di parte. Anche se è stato per un certo periodo un'ideologia di parte, anche se è stato accaparrato, abbandonato, non coltivato. Vuole essere rivista in una prospettiva storica di quelle forze che hanno portato alla Costituzione. Soprattutto antifascismo vuol dire opposizione ad una visione della società in cui sono legittimati l'uso della violenza, la disuguaglianza sociale, il razzismo, il bellicismo e la soppressione delle libertà individuali.

L'altro aspetto dell'antifascismo che oggi si vuole sottolineare è che esso non fu un "fenomeno domestico"; certo, qui a Casa Cervi come non mai. Ma in quanti casolari europei, in quante famiglie, in quanti appartamenti, in quanti lager del nostro continente c'era un ingenuo ma vitale "no" a quello stato di cose? L'antifascismo è

europeo. Io sono convinto che l'Europa nasca ad Auschwitz, come no a quell'orrore. Un grande errore che è stato fatto nella Carta Costituzionale Europea (io lo dissi), al tempo del dibattito dei valori giudaico-cristiani, fu proprio quello: mettiamo sì anche i valori religiosi, ma bisogna mettere che l'Europa nasce dal rifiuto di quel mondo, e in questo senso l'Europa è compitamente antinazista e antifascista, e antitotalitaria».

In Europa delle nazioni non è scontato ricordare «l'esclusivismo nazionalista proprio dell'ideologia fascista come comunità di sangue. Noi abbiamo, lo sapete due tradizioni nel dirsi nazione: la tradizione volontaristica francese, italiana, propria di Renan che diceva "la nazione è il plebiscito di tutti i giorni"; e di contro la tradizione più tedesca del sangue, esaltata dal nazismo e dal fascismo. Sulla base del sangue la nazione preesiste alla coscienza dei singoli, alla morale, ed è ingabbiata in elementi quasi naturalistici; come a dire che cittadini si è per natura, non ci si diventa. Questa affermazione nazionalistica ha chiaramente un suo aspetto totalitario. Tutti gli incroci erano contaminazione, minaccia: torniamo in Africa e alla svolta totalitaria del regime fascista, con le leggi coloniali che impedivano il meticcio. Fino ad arrivare all'umiliazione degli ebrei con le leggi razziali. Tutto questo prepara la shoah italiana, quando il 20% della comunità giudaica italiana viene inghiottita dalla macchina nazista con la valente collaborazione delle istituzioni fasciste» [...]

«Questa non è una storia vecchia, non è una storia eroica. Ma è la nostra storia, da cui germina la Repubblica. Certo passata da diverse fasi. C'è stata una lunga prima Repubblica, una seconda che io definisco mai nata ma da tutti vissuta, e oggi forse, spero (può darsi) una terza Repubblica. Ma la Costituzione è sempre stata la stessa. Perché? Qualcuno diceva prima di me, la migliore Costituzione mai scritta. Non so, ma di certo una migliore non l'hanno trovata in Italia». Continua Riccardi: «un sondaggio del 2008 chiedeva ai cittadini cosa definisce l'identità italiana, e la risposta è: 37% la Costituzione, 25% la lingua,

24% l'idea di Patria, 14% la Chiesa Cattolica. E qual è il cuore di questa Costituzione antifascista? E perché antifascista? Perché ripudia tutti quei valori che hanno retto un regime.

Antifascismo: questa parola si è logorata nell'utilizzo del politichese, ma ci sono affermazioni in positivo nella Carta come nell'art.3: qui confluiscono tutte le grandi correnti storiche, le tradizioni di massa cattolica, socialista, comunista. Sono comprese le tradizioni azioniste, liberale, repubblicana. Questa gente che era lontana mille miglia, si era scomunicata, si era anche un po' ammazzata, hanno trovato un linguaggio comune. Perché una democrazia ha bisogno di un tessuto unitivo, per dividersi in parti. Questa è anche la straordinaria affascinante fragilità della nostra storia. Io credo fermamente alla cultura costituzionale del nostro Paese che nasce dal dolore, dalla violenza del fascismo. Ognuno di noi sa per la propria modesta vita che le convinzioni più forti nascono nei momenti di dolore. Da questo momento di sofferenza della Nazione è nato un percorso positivo che oggi dura».

«Perché, cari amici, noi dobbiamo continuare a inseguire un fantasma del passato? È un fantasma di cui abbiamo bisogno per essere uniti? Io credo che la categoria del fascismo debba essere ampliata. Ci sono segni preoccupanti, a partire dalla Grecia, dove per il movimento Alba Dorata la colpa delle sofferenze del popolo greco è dell'Europa e degli stranieri. È una matrice comune



Da sinistra: Fiorella Ferrarini, Vice Presidente del Consiglio; Andrea Riccardi; Rossella Cantoni, Presidente del Consiglio

*a tutti i movimenti analoghi, in Finlandia, in Ungheria, in altri Paesi. Ed è uno schema già visto, quando la crisi del '29 registrò un aumento incredibile del movimento fascista. In un mondo globalizzato, la popolazione è spaesata e ha bisogno di un nemico, a cui la combinazione tra nazionalismo ed etnicismo risponde con un fanatismo identitario. Di cui pagano il prezzo sempre le minoranze. Penso ad esempio all'antisemitismo, mai morto, incredibile: nell'est Europa gli ebrei sono scomparsi da più di mezzo secolo, ma resta l'antisemitismo. Così come l'antigitanismo, un fenomeno su cui dovremo riflettere di più...».*

*«La Costituzione nasce da qui, e come democratici non possiamo non essere attenti a movimenti, processi, culture, idee, mentalità analogici al fascismo nel XXI secolo. Niente si ripete, nella storia, niente si ripete uguale. Eppure, ci può essere una analogia pericolosa. Io credo che l'Europa nata dalle macerie della Seconda Guerra Mondiale e dai fumi di Auschwitz sia un'ancora di salvezza democratica, oltre che economica, che va protetta dalle tentazioni centrifughe ed etnocentriche. La mia opinione è, per dirla in modo semplice e chiaro, che l'antieuropeismo rischia di condannare i nostri paesi alla irrilevanza, o al fascismo. L'ho detto alla recente commemorazione a Trento di Alcide De Gasperi, questo nostro grande, preveggenza europeista. E lo ripeto qui a Casa Cervi. Di fronte ai problemi di oggi, allora, cosa vogliono dire fascismo e antifascismo? Io credo che oggi sviluppare una cultura antifascista sia investire sull'integrazione tra i vari gruppi etnici. Oggi abbiamo la sfida della duplice integrazione: del nostro Paese nella comunità Europea come solida ancora democratica, perché il sogno dell'Europa nacque come antidoto alla rinascita dei bellicismi e dei nazionalismi; ma anche integrazione nel nostro Paese degli altri gruppi etnici. Lo dico sempre: io sono ministro dell'Integrazione, ma non sono ministro degli stranieri. Sono ministro degli italiani e degli stranieri insieme, per aiutare quello che non è un processo di buon cuore; perché amiamo la solidarietà e siamo buonisti. No. Noi aiutiamo gli immigrati perché sono il futuro del nostro paese. Rimango convinto che le ragioni della solidarietà coincidono con quelle del nostro interesse. Oggi, se dovessi ripartire dall'antifascismo, ripartirei dall'art.3 già citato. L'antifascismo non è un'ideologia contro: non ci facciamo ingannare da quell' "anti". È il rifiuto della disuguaglianza e dell'etnicismo. Tutta la predicazione del disprezzo che si fa dell'altro, e che è propria dell'ideologia fascista e nazista, è percolata nel linguaggio politico. E io sono molto contento, lo ripetevo al Presidente Monti, che per merito di questo governo da diversi mesi si parla degli immigrati in modo nuovo, un dato molto positivo. Perché le parole ci impegnano, possono diventare qualcosa che pesano».*

*Il Ministro Riccardi, in conclusione ha ribadito di credere molto in questo percorso di rinnovamento, che sta facendo l'istituto Cervi insieme all'ANPI, per portare nel XXI secolo la cultura antifascista, «che chiama oggi a scelte nuove: a partire dall'integrazione, dall'Europa, a partire dalla vigilanza. Sarò promotore di una iniziativa legislativa contro l'odio razziale e religioso che passa attraverso internet, che è pericolosissimo. Noi dobbiamo anche uscire dai nostri santuari, dai nostri musei, per evitare di diventare sacerdoti del passato. Noi dobbiamo fare una battaglia culturale nel paese, insieme ai giovani. Per non far pagare il conto di una retorica del passato a questa generazione, e per*

*evitare che un certo revisionismo cancelli questa memoria. Non si possono dimenticare le radici di questa storia, perché solo un popolo che ha storia ha una collocazione nel mondo e una speranza per il futuro. Nel mondo globale si ha assoluto bisogno di avere una identità. L'Italia ha bisogno oggi più di ieri di una identità, per non essere un popolo spaesato».*

*«Io ho visto, lo avete citato anche voi, con estrema preoccupazione questo memoriale a Graziani. Parlo ora come elettore della Regione Lazio, e non da ministro. Sono rimasto molto meravigliato, perché conosco bene l'Etiopia e conosco altrettanto bene le stragi compiute lì dal Maresciallo Graziani. Sono stato personalmente in un monastero vicino ad Addis Abeba, dove Graziani fece trucidare un migliaio tra monaci e ragazzi. Sono stato di recente in Etiopia, e ho avuto il timore che mi fosse chiesto conto di questo mausoleo».*

*«Credo davvero che non dobbiamo cedere al relativismo culturale e il relativismo storico. Mi consentirete di citare una grande persona con cui ho avuto una certa dimestichezza, e che certo non può essere accusata di filocomunismo: Giovanni Paolo II. Ebbene, una volta ho sentito dalle sue labbra dire: "abbiamo troppo dimenticato quello che il nazismo e i suoi alleati hanno fatto in Europa". Sicuramente non era un uomo che credeva nella vendetta, che credeva anzi nel perdono... ma la storia non è acqua. Perché se non c'è coscienza storica, non c'è via verso il futuro.*

*Ma noi abbiamo fatto una scelta, nel 1946, e poi ribadita nelle elezioni. Oggi dobbiamo ripartire da tutto questo. Io oggi sono qui, come atto di omaggio ai fratelli Cervi e a tutta la famiglia, perché dietro il coraggio di morire c'è il coraggio di vivere di un vecchio e delle donne. Sono qui per esprimere un atto di simpatia e di fiducia nei confronti del vostro lavoro. E sono qui per dirvi di non essere modesti nelle vostre ambizioni culturali, e di fare davvero questa battaglia civile, per conservare una tradizione ma anche per conquistare al dibattito menti e cuori».*

*\* Coordinatore Culturale Istituto Cervi*



**mitato Provinciale ANPI di Reggio Emilia; il ministro Istituto "Alcide Cervi" e Loris Mazzetti, giornalista**